

TOUCHPOINT E TEORIA DELL'ATTACCAMENTO

Seconda parte

MARIA GRAZIA PIERGIOVANNI¹, GIULIA SALINARDI²

¹Neuropsichiatra infantile presso l'Unità Funzionale Salute Mentale Infanzia e Adolescenza (UFSMIA), USL 8 Zona Arecina; Docente di Neuropsichiatria infantile, Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione, Università di Siena

²Dottore in Scienze dell'Educazione e della Formazione, Università di Siena

Nella prima parte dell'articolo, pubblicato sul precedente numero della rivista, sono stati descritti i principali costrutti della teoria dell'attaccamento, analizzati alla luce di alcuni dei più recenti e significativi contributi forniti dalla ricerca scientifica. In questo vasto panorama risulta di particolare rilievo il lavoro svolto da Thomas Berry Brazelton, il quale, a partire dallo studio del legame di attaccamento, ha elaborato il concetto di touchpoint, modello propositivo di straordinaria importanza per la comprensione dello sviluppo del bambino nei primi anni di vita, che di seguito andremo a descrivere.

Questi *narrati* rappresentano solo alcuni degli Autori che, in un rapporto biunivoco, hanno stimolato e, al contempo, attinto alle ricerche e allo studio sull'attaccamento di Thomas Berry Brazelton. Osservando da vicino la relazione madre-bambino, egli parte dal presupposto che questo legame può per certi versi considerarsi *istintivo*, ma non *istantaneo* e *automatico*¹, trattandosi di un processo che si struttura e organizza attraverso un percorso che richiede, ai *partecipanti*, pazienza e disponibilità.

Brazelton focalizza, in particolare, l'importanza di prevedere un'*attenzione tripartita*: al bambino, ai genitori, all'interazione, attraverso la quale attivare quell'esperienza arricchente correlata non solo al *sapere* e *saper fare*, ma anche all'essere genitori, fare di orientamento e base sicura nel processo di crescita del figlio². L'Autore, osservando la relazione genitore-bambino, ha elaborato una teoria particolarmente significativa, quella dei *touchpoint* o *momenti sensibili*, concetto perfezionato in lunghi anni di ricerche. Essi interessano i settori dello sviluppo comportamentale ed emotivo, e attraverso la loro conoscenza si può spiegare come questo *sviluppo* influenzi le decisioni relative a ogni situazione: il sonno, l'alimentazione, l'indipendenza che deriva dall'imparare a camminare, la comunicazione... I *touchpoint* rappresentano momenti cruciali evolutivi e prevedibili (uno durante la gravidanza, sette nel primo anno, tre nel secondo e due in ogni anno seguente) in cui il comportamento del bambino si disorganizza, a fronte dei quali anche i genitori possono sentirsi disorientati rispetto ai propri compiti educativi e di accudimento³. Essi precedono un sal-

to nello sviluppo comportamentale, motorio, cognitivo ed emotivo, e costituiscono un periodo di riorganizzazione prima dello scatto maturativo successivo. Brazelton, dunque, li presenta sia come opportunità per la crescita del sistema bambino-genitore, sia come occasione per il clinico di promozione della salute e prevenzione di possibili distorsioni relazionali.

In letteratura l'interesse per la teoria dei *touchpoint* nasce e si sviluppa poiché essa costituisce un significativo aiuto alla comprensione dello sviluppo a un'età in cui è facile, per preconcetti diffusi o interpretazioni superficiali, non comprendere ciò che sta accadendo dal punto di vista del bambino e trovarsi in difficoltà ad accudirlo.

I *touchpoint* consentono di sottolineare che lo sviluppo del bambino non è affatto un processo lineare in cui esistono tappe e competenze acquistate meccanicamente a determinate età, ma è, al contrario, un *processo complesso*, con momenti di rapido sviluppo alternati a fisiologiche regressioni, che ogni bambino *interpreta* con le sue individuali caratteristiche, con il suo temperamento e con la sua storia, che si intreccia a sua volta con la storia e la cultura della *famiglia*^{*}. Se considerati nella loro normalità e prevedibilità, questi periodi di comportamento disorganizzato aiutano a comprendere più profondamente il bambino nella sua individualità, sostenendolo nella crescita. I *touchpoint* diventano una *finestra* attraverso cui la coppia genitoriale può osservare la grande energia che spinge il bambino ad apprendere.

Dato che questi sono anche i momenti in cui è probabile che si facciano più pressioni sul piccolo, proprio quando quest'ultimo si trova in una fase in cui avrebbe bisogno di non riceverne, è possibile aiutare i genitori a rimandare le richieste che soddisfano il loro desiderio di gratificazione alla fase in cui il figlio si riorganizza per il successivo scatto evolutivo.

^{*}Ricordiamo ancora, a tale proposito, il contributo fornito da Mary Main attraverso i suoi studi sull'*Adult Attachment Interview*, che mettono in evidenza come lo stile di attaccamento genitoriale sia correlabile allo stile di attaccamento del bambino, declinando il concetto di *transgenerazionalità* che spiega, appunto, come il tipo di attaccamento dei genitori tenda a trasmettersi nella relazione con il figlio.

I TOUCHPOINT

Prenatale	Il bambino immaginario
Neonato	Il bambino reale
2-3 settimane	Il "calo di energia"
2 mesi	Il bambino gratificante
4 mesi	Guardare all'esterno
7 mesi	Svegliarsi di notte
9 mesi	L' "indicatore"
12 mesi	Il camminatore
15 mesi	L'arrampicatore
18 mesi	Il ribelle
24 mesi	Arriva il "No"
36 mesi	"Perché?"

Tabella I

vo. In questo modo i suoi successi nello sviluppo vengono vissuti come un loro successo in quanto genitori, e l'intera famiglia come sistema ne esce rafforzata.

A tal fine Brazelton sottolinea quanto sia importante fornire una guida anticipatoria, cioè parlare ai genitori prima degli eventi per metterli in grado di capire meglio il comportamento del bambino e prepararli ad agire in modo positivo. Fornire una guida anticipatoria significa dare loro il tempo di assorbire le informazioni ricevute, la possibilità di riflettere su di esse e integrare i concetti nuovi con le idee che già possiedono sui bisogni di un bambino, fornire un aiuto per metterli in sintonia con i cambiamenti del piccolo, delineare la possibilità di maturare e utilizzare risorse già presenti in loro.

Brazelton descrive, per il periodo correlato ai primi 3 anni di vita del bambino, i seguenti *touchpoint* (Tabella I). Nell'articolo vengono analizzati quelli che si osservano durante il primo anno.

I touchpoint

Abbiamo ritenuto significativo accompagnare il lettore, nella descrizione dei *touchpoint*, attraverso una serie di dipinti che illustrano, mediante la creatività di ogni artista, il percorso evolutivo del bambino e delle sue figure di attaccamento.

1. La gravidanza: il bambino immaginario

Chi ha avuto la fortuna di incontrare l'amore, faccia di tutto per mantenerlo vivo, perché l'amore non invecchi.

E chi non l'ha incontrato, apra il cuore alla speranza, poiché la vita è sempre una speranza d'amore.

N. Abbagnano

Solo negli ultimi mesi di gravidanza i genitori in attesa prendono davvero coscienza della realtà della gestazione, della vita già attiva del nascituro e degli enormi cambiamenti che li attendono. Per questo motivo, il settimo mese viene considerato da Bra-

zelton il momento ideale per un primo incontro con il clinico che prenderà in cura il piccolo dopo la nascita. È infatti in questo periodo che i genitori cominceranno a rendersi conto di aver bisogno di un pediatra per proteggere il loro bambino e condividere le proprie ansie, aspettative e speranze²; l'attenzione dei futuri genitori è ancora rivolta al piccolo che nascerà: lo immaginano e si chiedono chi sarà e come sarà il loro figlio. Questo primo incontro costituisce un *touchpoint* fondamentale, un'opportunità unica per stabilire un rapporto con entrambi i genitori che durerà nel tempo.

2. L'individuo neonato: il bambino reale

... il neonato da solo non può esistere; alla base della sua esistenza vi è l'interazione madre-neonato, dalla cui qualità dipende tutto l'avvenire psichico del neonato.

D.W. Winnicott

È attraverso la coerenza e la continuità delle esperienze vissute nel rapporto con il mondo esterno che il neonato, da un lato, *apprende* ad affidarsi agli adulti e ad averne fiducia, dall'altro impara ad avere fiducia in se stesso, gettando le fondamenta per lo sviluppo di una delle più importanti *virtù* correlate alla condizione vivente: la speranza^{4,5}. Anche l'adulto allevante necessita di un sostegno, di una base sicura dalla quale ricevere rassicurazione, comprensione e, al contempo, quegli stimoli che gli consentono di esprimere al meglio le proprie capacità.

Numerosi studi hanno mostrato i vantaggi che, a vari livelli, scaturiscono sia dal favorire contatti duraturi e precoci tra genitori e neonato, sia da un modello educativo centrato sui bisogni, sulle risorse delle persone e sulla qualità dei rapporti interpersonali⁶.

Il secondo *touchpoint* rappresenta la seconda occasione, per il clinico, di partecipare alla crescita di una nuova famiglia. Infatti esso avviene alla prima visita del neonato poco dopo la nascita. La Scala di valutazione comportamentale neonatale (*Neonatal Behavioral Assessment Scale*, NBAS)⁷, oggi utilizzata negli ospedali di tutto il mondo, è stata creata proprio per comprendere le specifiche caratteristiche personali del neonato in esame, attraverso la valutazione dell'insieme dei vari tipi di comportamenti da lui adottati in risposta a vari stimoli⁷.

L'applicazione più importante della NBAS è stata quella che ha permesso di condividere il comportamento del bambino con i genitori, e di far loro comprendere le capacità e la sorprendente varietà di comportamenti già presenti in lui. Questo tipo di valutazione consente quindi di esaminare le competenze di adattamento del neonato a eventi esterni disturbanti: la capacità di mantenere gli stati di veglia e di sonno e di regolarne il passaggio



dall'uno all'altro; le competenze interattive (sguardo, ascolto, mimica e qualità dell'attenzione); la consolabilità al pianto e all'agitazione; la coccolabilità (capacità motoria e relazionale del bambino di rannicchiarsi e consolarsi quando è in braccio all'adulto); le capacità motorie (controllo assiale antigravitario emergente, coordinazione mano-viso-bocca) e quelle di adattamento delle funzioni neurovegetative (stabilità del colorito cutaneo, delle funzioni viscerali, della motricità).

3. Il neonato a tre settimane di vita: il "calo di energia"

Come un cucciolo nato a poche ore di distanza dal grembo della madre

*tu mi mordi alla nuca e mi sorridi
e poi mi gridi ricordando che il mio dovere è di starti vicina.*

A. Merini

Durante questa visita è possibile capire, da ogni piccolo gesto dei neogenitori, come essi si sono adattati alla nuova esperienza di vita che ha portato sicuramente molti cambiamenti. Alla terza settimana la maggior parte di essi ha già affrontato enormi fatiche nel tentativo di adattarsi al neonato e, all'incirca alla quarta, il bambino ha imparato a riconoscere le loro modalità di comportamento; con l'adulto di riferimento, a seconda dei diversi momenti correlati all'interazione condivisa, è possibile osservare sia esperienze caratterizzate da sequenze nelle quali i movimenti degli arti del piccolo e della sua mimica facciale sono calmi e ritmici a testimonianza di interazioni serene e di bassa intensità, accanto a sequenze nelle quali l'espressione del viso del neonato si anima, gli arti si mettono in tensione e in attesa, come se avesse già imparato che il caregiver è pronto a giocare con lui. Il clinico evidenzia tali comportamenti ai genitori in modo che essi possano osservarli e comprenderli. Le diverse risposte che il bambino dà sono infatti segni emozionanti di sviluppo cognitivo precoce.



4. Il bambino da sei a otto settimane di vita: il bambino gratificante

*Tre cose ci sono rimaste nel paradiso:
le stelle, i fiori e i bambini.*

D. Alighieri

Durante questo incontro gli obiettivi sono sostanzialmente tre: valutare lo sviluppo del bambino, ascoltare le preoccupazioni dei caregiver e osservare, attraverso l'interazione con loro, il suo temperamento.

A sei-otto settimane di vita molti neonati sanno con-

trollare i propri movimenti, anche se solo limitatamente. I genitori potranno notare come i comportamenti automatici presenti alla nascita vadano progressivamente scomparendo, mentre se ne sviluppano altri più volontari.

Dal suo atteggiamento adesso si capisce se il bambino sta interagendo con la madre o con il padre. Gli oggetti diventano ai suoi occhi più affascinanti. Un gioco in movimento è fonte di grande divertimento, e il neonato lo osserva per lassi di tempo sempre più lunghi. In questo periodo, egli presta anche un grande interesse per le mani che ruota ripetutamente davanti ai propri occhi; in tal modo impara la coordinazione mano-occhio che sarà d'aiuto quando si svilupperà la capacità di afferrare gli oggetti sotto controllo visivo, cioè intorno ai quattro mesi.

Si manifesta, con sempre maggiore evidenza, l'intersoggettività primaria.

5. Il bambino a quattro mesi: guardare all'esterno

Aprire la finestra

*davanti a questo abete, guardarlo bene
in tutto il suo splendore,
ascoltarne il torrente invisibile di foglie
il suo scroscio nell'aria del mattino.*

A. Anedda. Il catalogo della gioia, 2003

I genitori e il bambino sono ora un unico elemento e anche la coppia si mostra più sicura a questo incontro. I genitori hanno infatti imparato a conoscere bene il proprio figlio e sono all'apice della loro relazione amorosa verso di lui. Il nuovo intenso sentimento di maternità e paternità può coinvolgere totalmente i genitori, che non riescono più a parlare o a pensare nient'altro che al proprio bambino.

Ogni nuova conquista realizzata dal figlio viene sentita come se fosse la propria e, parallelamente a ciò, hanno la sensazione meravigliosa di vedere all'opera un piccolo essere umano mentre sta imparando qualcosa di nuovo. Guardare così dettagliatamente un bambino mentre impara è per i genitori molto gratificante, e questo profondo attaccamento diventerà poi la base per un'infanzia sicura.

Il clinico li informerà che nei due mesi successivi il piccolo, oltre ad acquisire nuove e importanti competenze motorie quali imparare a stare seduto e utilizzare le mani per trasferire gli oggetti, potrà apparire sempre più sensibile ai cambiamenti e sembrerà diventare improvvisamente più dipendente dalle figure di riferimento. È importante dunque che gli eventuali cambiamenti correlati a questo periodo avvengano con gradualità.



6. Il bambino a sette mesi: svegliarsi di notte

Ciò che una madre canta vicino alla sua culla accompagnerà un bimbo per tutta la sua vita.

H.W. Beeker

I bambini a questa età desiderano letteralmente essere al centro dell'attenzione. A sette mesi, infatti, si guardano attorno come se fossero loro i padroni del mondo. La loro personalità adesso sembra più facilmente prevedibile sia per i genitori sia per chiunque altro li circonda. Le tendenze e gli indizi del temperamento, già riscontrati a sei settimane di vita, sono ora pienamente espressi, e questo è importante per i genitori perché li mette in grado di giudicare se i comportamenti del figlio sono conformi o meno alle aspettative.

Inoltre, a sette mesi, il bambino impara a stare seduto ridendo e giocando con un oggetto dopo l'altro, riuscendo poi a muoversi liberamente da questa posizione verso gli otto mesi. Adesso ogni cosa che lo attrae diventa oggetto di divertimento e spesso viene portata alla bocca per essere ulteriormente esplorata. Molto presto il piccolo comincia a conoscere il mondo anche attraverso le dita: egli acquisisce, infatti, la presa a "pinza", che oltre a permettere la realizzazione di gesti sempre più raffinati, viene utilizzata per esplorare il viso degli adulti più cari e perlustrare ogni piccola cavità o zona nascosta. Nei momenti di gioco il bambino può verificare le sue nuove capacità cognitive. Egli inizia infatti a rendersi conto del senso di permanenza degli oggetti, cioè sa che l'oggetto non è scomparso anche se si trova al di fuori della sua vista, e vuole provarne tutte le sfaccettature. Dato che questo è anche il periodo in cui molti bambini imparano a strisciare e poi, successivamente, a gattonare, egli fa di tutto per raggiungere, in questa maniera, l'oggetto desiderato.

Se ci riesce, lo esplora e subito dopo vi perde interesse, respingendolo lontano dalla sua portata; successivamente si avvierà di nuovo nella sua direzione con rinnovato interesse. L'acquisizione del concetto di permanenza degli oggetti va di pari passo con quella di permanenza delle persone. In questo modo i genitori vengono messi nella condizione di riflettere e comprendere che il proprio bambino sta attraversando un importante e impegnativo momento della fase di crescita, un vero *touchpoint* nell'area dello sviluppo cognitivo e della socializzazione^{8,9}.



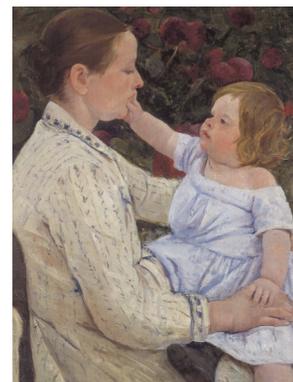
7. Il bambino a nove mesi: l'"indicatore"

Una delle funzioni essenziali della madre consiste nell'introdurre il mondo a piccole dosi, un compito che non richiede le doti intellettuali necessarie ai filosofi,

ma semplicemente la devozione nei confronti del proprio bambino.

D.W. Winnicott

Adesso il bambino è in continuo movimento e le normali attività quotidiane, quali dargli da mangiare, farlo dormire, cambiargli il pannolino, assumono ogni volta un aspetto diverso. I genitori, a questo incontro, fanno spesso domande riguardanti lo sviluppo motorio del piccolo: questo è il momento in cui il bambino impara a stare in verticale utilizzando ogni possibile cosa a cui aggrapparsi per tirarsi su e restare in piedi tutto il tempo che può. In soli nove mesi egli ha imparato una complessa sequenza di abilità motorie e tutto ciò gli dà la sensazione di essere in grado di controllare il suo corpo, e di realizzare ciò che vuole. Adesso sarà capace di esplorare il mondo dalla posizione eretta e si occuperà di questo compito per tutto il giorno e tutta la notte. Sarà infatti il suo primo obiettivo non appena si sveglia al mattino e di notte il suo *subconscio* gli farà rivivere quanto fatto di giorno, spingendolo a ripetere le azioni durante le fasi di sonno leggero. Anche il mondo dei genitori è cambiato: invece di approvare ogni nuova azione, adesso diventa necessario pronunciare qualche "no". Questo rappresenta il primo *touchpoint* per apprendere quando e come cominciare a educare il bambino.



8. Il bambino a un anno: il camminatore

Nella nostra infanzia c'è sempre un momento in cui una porta si apre e lascia entrare l'avvenire.

G. Greene

Il comportamento del bambino sta per entrare in un periodo di disorganizzazione prima del successivo balzo in avanti nello sviluppo. Proprio prima di iniziare a camminare, egli comincia a svegliarsi più volte durante il riposo notturno. Protesta se il genitore si



allontana da lui, e ogni nuova azione, ogni confronto e richiesta possono determinare uno scatto di rabbia. Tutta questa *agitazione* deriva dalla volontà di realizzare lo scopo principale della sua giovane esistenza, cioè imparare a camminare e diventare così sempre più autonomo. La prima domanda che infatti viene generalmente rivolta a questa visita riguarda proprio questa nuova improvvisa condizione di irritabilità del bambino. È opportuno, a questo punto, spiegare ai genitori che tale comportamento dimostra semplicemente che stanno nascendo in lui dei veri e propri sentimenti di indipendenza. È quindi un atteggiamento che va certamente collocato nel contesto del normale sviluppo del piccolo. Imparare a camminare segna una tappa importante, uno straordinario impulso di crescita per il piccolo e una sfida difficile per i genitori. Se questi riescono a comprendere cosa li aspetta, molte crisi possono essere evitate.

Tutte le normali attività della vita vengono vissute ora dai genitori con alcune difficoltà, e tale spinta verso l'indipendenza aumenterà e si consoliderà durante l'anno successivo.

All'età di un anno, il bambino acquisisce, inoltre, nuove abilità importanti. Ad esempio, inizia a emettere segnali che indicano la sua capacità di comprendere il linguaggio. Sa collegare i nomi alla persona giusta, e indicare e gesticolare diventano chiari segnali di comunicazione. Si manifesta, con sempre maggiore evidenza, l'intersoggettività secondaria.

*Voglio fare con te quello che la primavera
fa con i ciliegi.*

Pablo Neruda

Indirizzo per corrispondenza:

Maria Grazia Piergiovanni
e-mail: mg.piergiovanni@tin.it

Fonti iconografiche

Figura 1. Klimt G. *Hope I*, 1903. Olio su tela. National Gallery of Canada, Ottawa.

Figura 2. Picasso P. *Maternità*, 1905. Collezione privata.

Figura 3. Cassatt M. *Mother Berthe holding her baby*, 1900. Collezione privata.

Figura 4. Klimt G. *Le tre età della donna*, 1905. Olio su tela. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma.

Figura 5. Morgan F. *Playtime*, 1900. Collezione Hulton Archive.

Figura 6. Morisot B. *La culla*, 1872. Musée d'Orsay, Parigi.

Figura 7. Cassatt M. *The child's caress*, 1890. Olio su tela. Honolulu Academy of Arts, Honolulu.

Figura 8. Van Gogh V. *Primi Passi*, 1890. Olio su tela. The Metropolitan Museum, New York.

Bibliografia

1. Reading MA, Brazelton TB, Cramer BG. *The Earliest Relationship*. London: Karnac, 1991.
2. Brazelton TB. *Nascita di una famiglia. La crescita dell'attaccamento*. Milano: Unicopli, 1987.
3. Brazelton TB. *I touchpoint: prevenire i problemi nella relazione genitore-bambino*. Quaderni acp 2001;8:20-4.
4. Ammaniti M, Speranza AM, Tambelli R, et al. *A prevention and promotion intervention program in the field of mother/infant relationship*. Inf Mental Health J 2006;27:70-90.
5. Ammaniti M, Trentini C. *Attaccamento e rispecchiamento affettivo materno: le basi neurobiologiche dell'empatia*. *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza* 2008;75:255-72.
6. Brazelton TB, Nugent K. *La scala di valutazione del comportamento del neonato*. Edizione italiana della III edizione americana. Milano: Masson, 1995.
7. Brazelton TB. *Neonatal Behavioral Assessment Scale*. Vol. 2. Philadelphia: Lippincott, 1984.
8. Brazelton TB. *Il bambino da zero a tre anni*. Milano: Fabbri Editori, 2003.
9. Piergiovanni MG. *Sorpresa dalla gioia: storia sulla neurobiologia della relazione madre-bambino*. In: Fabbri B. *Un dono per te. Il mondo psicopatologico del bambino*. Edizioni universitarie romane, 2008:395-410.